

L'industria culturale¹

Laurana Lajolo

Tra la fine degli anni Sessanta e il decennio successivo si apre negli ambienti della sinistra, tradizionale e ed extraparlamentare un intenso dibattito sul ruolo dell'intellettuale nel campo della cultura e dell'informazione in termini nuovi rispetto al passato. Vengono messe da parte le tematiche dell'autonomia e/o dell'impegno politico, proprie degli anni Quaranta e Cinquanta, perchè emerge la necessità di discutere le problematiche del lavoro intellettuale a fronte delle novità tecnologiche e comunicative nel campo dei mass-media, della produzione e dell'organizzazione culturale e dei rilevanti cambiamenti politici, determinati dai movimenti di contestazione.

In quel periodo si rinnovano le formule dei quotidiani a maggiore diffusione nazionale e nascono molti nuovi fogli di battaglia politica con un vivace atteggiamento critico nei confronti della Rai e dei quotidiani cosiddetti indipendenti, mentre l'espansione della cultura di massa modifica il rapporto tra intellettuali e pubblico e cambia la domanda dei lettori. Gli assessorati alla cultura dei Comuni amministrati dalla sinistra fanno importanti investimenti nel campo degli eventi culturali, coinvolgendo di esperti e di operatori culturali in quei programmi.

Quotidiani di sinistra

Nel campo della stampa un elemento originale nell'impostazione e nella comunicazione politica è rappresentato da "Il manifesto", nato come mensile nel 1971, ma presto diventato quotidiano, diretto da valenti professionisti come Luigi Pintor e Valentino Parlato e sostenuto dall'impostazione filosofica marxista di una pensatrice come Rossana Rossanda e di molti qualificati collaboratori. "Il manifesto" sostiene una posizione fieramente critica verso il Pci, analogamente ad altri giornali che nascono in quel periodo come espressione dei gruppi extraparlamentari quali "Lotta continua" e "Il quotidiano dei lavoratori".

La redazione di "Lotta continua", al suo esordio nel 1972, è un'emanazione diretta del movimento studentesco con i torinesi Luigi Bobbio e Guido Viale, anche se viene stampata a Roma. I direttori responsabili sono Piergiorgio Bellocchio, Roberto Roversi e altri con continui cambiamenti per evitare le conseguenze delle querele quotidiane. Quindi Enrico Deaglio, Gad Lerner, Andrea Marcenaro e Adriano Sofri danno al foglio una linea operaista, spontaneista, aperta ai soggetti marginali. Le lettere al giornale diventano un luogo di dibattito e di specchio del vissuto dei militanti, cosa del tutto nuova per i giornali politici. Tale impegno di controinformazione si conclude nel 1982.

"Il quotidiano dei lavoratori" si stampa a Milano tra il 1974 e il 1979, poi diventa settimanale e viene chiuso nel 1982. Fondato da Silverio Corvisieri con Claudio Cereda è il quotidiano prima di Avanguardia operaia e poi di Democrazia proletaria. L'impronta verso la linea movimentista è di Vittorio Borelli, Daniele Protti, Stefano Semenzato e Armando Zeni.

Le innovazioni nei quotidiani di informazione

I nuovi quotidiani militanti influenzano anche il panorama giornalistico della stampa di informazione e nel 1976 Eugenio Scalfari propone una formula del tutto nuova con la fondazione a Roma di "la Repubblica", di cui sarà per lungo tempo il direttore protagonista. Il gruppo proprietario è formato da Carlo Caracciolo, Carlo De Benedetti e la casa editrice Mondadori. Il quotidiano è esso stesso un soggetto politico ed è esplicitamente pensato per i lettori di sinistra e per un'élite intellettuale. Ha un impianto innovativo rispetto al giornalismo tradizionale già nel formato

¹ Per le notizie e la cronologia si è attinto da G.C. Ferretti, S. Guerriero *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet 1925-2009* Milano, Feltrinelli, 2010, Cap. 1968-1980 pp. 192-243; da *Giornalismo italiano*, vol. IV (1939-2001), Milano, Mondadori I meridiani, 2009.

tabloid e modella la sua struttura su quella dei settimanali, con poco sport, nessuna cronaca locale, molta politica e molta cultura e, nel corso degli anni, implementa i suoi supplementi tematici lungo la settimana. Il paginone doppio della cultura, che ha come responsabile prima Enzo Golino e poi Rosellina Balbi e quindi Paolo Mauri, si conquista rapidamente un posto privilegiato nel dibattito nazionale, orientandone i temi e le discussioni. Vi compaiono articoli tra cultura e divulgazione su temi pluridisciplinari, con particolare attenzione ai personaggi della vita culturale, utilizzando molto lo strumento dell'intervista. I giornalisti e i collaboratori sono di grande qualificazione professionale come Laura Lilli, Corrado Augias, Beniamino Placido, Pier Aldo Rovatti, Attilio Bertolucci, Ugo Volli solo per citarne alcuni.

Dello stesso gruppo editoriale è il settimanale "l'Espresso", che continua a proporre un intelligente giornalismo d'inchiesta e di denuncia, contendendo i lettori all'altro settimanale politico "Panorama".

Anche "Il Corriere della Sera", tradizionalmente quotidiano della borghesia conservatrice milanese, si apre nel 1972 a una stagione liberal con la direzione di Piero Ottone, che chiama a collaborare al più prestigioso giornale italiano un intellettuale e scrittore scomodo come Pier Paolo Pasolini con i suoi *scritti corsari*. Gli articoli pasoliniani provocano molte discussioni per la denuncia delle trasformazioni antropologiche prodotte da alcuni aspetti della modernità, che scardinano la memoria, il senso comunitario e le arcaiche radici contadine degli italiani.

Gradualmente "Il Corriere" riduce sulle pagine quotidiane la parte dedicata alla letteratura, che riserva dal 1973 al "Corriere letterario" della domenica, e dedica maggiore spazio alle inchieste e ai temi dell'attualità culturale a livello nazionale e internazionale. Tra i collaboratori possiamo citare intellettuali affermati come Franco Fortini, Mario Luzi, Sergio Pautasso, Vittore Branca, Ennio Flaiano, Claudio Magris, Gabriele Baldini, Leo Valiani, Pietro Citati, Andrea Zanzotto. Dal 1974 guadagna una sua dignità la satira di Pericoli e Pirella.

Nel 1977, quando la proprietà de "Il Corriere della Sera" e il gruppo Rizzoli sono investiti dallo scandalo della Loggia P2 di Licio Gelli, Piero Ottone dà le dimissioni e viene sostituito da Franco Di Bella, che tiene la direzione fino al 1981, ritornando all'impostazione conservatrice originaria del quotidiano.

Va sottolineato che la linea editoriale di Ottone ha provocato le dimissioni dal quotidiano milanese di Indro Montanelli, che nel 1974, fonda, sempre a Milano, "Il Giornale nuovo", sostenuto inizialmente da Montedison. Montanelli definisce il suo quotidiano moderato e conservatore, affermando che vuole essere la voce dell'Italia laboriosa e produttiva. E trova collaboratori influenti alle sue pagine culturali, tra cui vale la pena di citare Renzo De Felice, Nicola Abbagnano, Mario Luzi, Mario Praz, Masolino D'Amico, Geno Pampaloni, Marcello Staglieno, Ernesto Sabato, Anthony Burgess.

Mentre "Il Giornale nuovo" guadagna un suo pubblico di lettori, il tentativo di Maurizio Costanzo, anche lui invischiato nella P2, di fare con "L'occhio" un quotidiano popolare fallisce quasi subito.

Nel 1975, forse anche in competizione con il supplemento letterario de "Il Corriere della Sera", il direttore de "La Stampa" Arrigo Levi fa uscire per la prima volta il supplemento letterario di oltre venti pagine "Tuttolibri", responsabile Alberto Sinigaglia. I modelli di riferimento sono il "Literary Supplement" del Times e il "Book Review" del "New York Times". "Tuttolibri" si presenta come strumento di informazione sintetica ed essenziale con recensioni di testi letterari italiani e stranieri, notizie di convegni e dibattiti e anticipazioni di libri in uscita, riportando anche le classifiche dei best sellers. Collaborano a "La Stampa" intellettuali e studiosi di grande livello per lo più torinesi come Norberto Bobbio, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, Nicola Abbagnano, Mario Soldati, Massimo Mila, Guido Ceronetti, Giorgio Barberi Squarotti, Giorgio Di Rienzo, ma vi scrivono anche Giovanni Spadolini, Enzo Siciliano, Leonardo Sciascia, Guido Piovene, Giovanni Raboni.

Nel 1968 è nato dalla fusione tra “L’avvenire d’Italia” e “L’Italia” il quotidiano cattolico “L’Avvenire”, organo della Conferenza episcopale italiana e poco dopo con la direzione di Leonardo Zega, il settimanale “Famiglia cristiana” ottiene una grande affermazione di diffusione superando di gran lunga la tiratura del milione di copie.

Le riviste

Mentre alcuni quotidiani sperimentano nuove offerte culturali ai lettori, la formula della rivista specificatamente letteraria entra in crisi, chiudono “La Fiera letteraria” e “Quindici” e quelle delle neoavanguardie lasciano lo spazio a riviste politiche e teorico-politiche, in larga parte, di orientamento marxista, che diventano luoghi di discussione e di elaborazione riguardo alle scienze sociali e psicologiche. Franco Ferrarotti inizia le pubblicazioni di “La critica sociologica” nel 1967; Domenico Javarone e Gianni Toti in “Carte segrete” (1967-1987) presentano testi di narrativa e del teatro italiano e straniero del ‘900, ponendosi in alternativa al mercato editoriale tradizionale, come del resto Elio Pagliarani in “Periodo ipotetico” (1970-74); “Il piccolo Hans” di Sergio Finzi si occupa dal 1974 di tematiche psicoanalitiche.

Continua le pubblicazioni anche “Belfagor”, fondata nel 1967 dal critico letterario Luigi Russo, sotto la direzione del figlio Carlo Ferdinando, particolarmente impegnato nella battaglia laicista e anticlericale, anche in polemica con gli intellettuali comunisti. Un’altra rivista propriamente letteraria è “Paragone”, che presta molta attenzione alla poesia e alla narrativa con firme importanti come Baldacci Bassani, Bertolucci, Garboli, Raboni, Banti, Montale, Rebora, Luzi, Gatto, Sereni, Caproni, Fortini, Zanzotto, Giudici, Bellezza, Calvino, Malerba, Gadda, Pasolini.

Grande rilevanza culturale e politica rivestono i “Quaderni piacentini” (le cui pubblicazioni iniziano nel 1962 per concludersi nel 1984), che rappresentano l’area dell’Autonomia in aperto dissenso con la sinistra tradizionale. Il direttore storico è Piergiorgio Bellocchio, in seguito li dirigono Grazia Cerchi e Goffredo Fofi. I collaboratori hanno competenze disciplinari diverse ma un comune denominatore politico, che si manifesta nei saggi su capitalismo e imperialismo, mondo cattolico e lotte operaie, marxismo e antipsichiatria, nuova sinistra americana e potere nero, rivoluzione culturale cinese e movimenti di liberazione nel Terzo mondo, droga e terrorismo. Ci sono anche saggi di letteratura, di cinema, di costume e sono ospitati i comics e il fumetto politico. La rivista propone inoltre la rilettura di marxisti dissidenti come Rosa Luxemburg e Karl Korsch e conduce con coerenza la critica alla massificazione e alla mercificazione editoriale e culturale, mettendo in evidenza il processo di integrazione degli intellettuali nel sistema.

Anche il Gruppo ‘63 apre una polemica sulla separatezza dell’intellettuale dalla società e, insieme alla denuncia delle mistificazioni letterarie come i premi letterari già viva negli anni Sessanta, esprime un certo ripensamento autocritico degli scrittori sul lavoro intellettuale.

In aperto contrasto con le interpretazioni eterodosse del marxismo si pone “Critica marxista” diretta dal critico Carlo Salinari iscritto al Pci. La rivista affronta una molteplicità di tematiche dalla politica alla sociologia, dalla filosofia della scienza alla storia fino alla filologia classica, ottenendo le collaborazioni di studiosi e intellettuali come Eugenio Garin, Franco Ferrarotti, Livio Sichirollo, Gabriele Turi, Adriano Prosperi, Luciano Canfora, Gian Carlo Ferretti, Remo Cesarani.

Continuano le loro pubblicazioni, iniziate nel decennio precedente, anche riviste tematiche nate in provincia come “Rendiconti” di Roberto Roversi a Bologna, “Angelus Novus” di Massimo Cacciari e Cesare De Michelis a Padova, “Nuovo impegno” di Romano Luperini a Pisa.

Come effetto dei movimenti femministi, che dai paesi anglosassoni si estendono all’Italia, escono le riviste femministe militanti con un’impronta saggistica, culturale e politica, quali “Effe” (1973), “Differenza” (1976), “Sottosopra”, “DWF – Donna Woman Femme”. Svolge un ruolo molto attivo di aggregazione e di circolazione di idee la Libreria delle donne, che è anche casa editrice.

Il dibattito preparatorio e le risoluzioni del Concilio Vaticano II negli anni Sessanta, con le conseguenti aperture della cultura cattolica ai temi della società e dell’impegno civile favoriscono la nascita di nuove riviste, che privilegiano i temi di ricerca teologica e di approfondimento religioso anche con un taglio di rottura rispetto alla tradizione, basti pensare alla teologia della liberazione,

nata in America Latina, e al dialogo tra cattolici e marxisti alla ricerca di orientamenti comuni. Vengono inoltre proposte le teorie della pedagogia cristiana, i dibattiti sui modelli sociologici, politici ed economici del capitalismo occidentale e delle possibilità di sviluppo del Terzo Mondo. Ne sono protagonisti Dietrich Bonhoeffer, Hans Kung, Georges Bernanos, Jacques Maritain, Teilhard de Chardin, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani. All'avanguardia di queste tendenze è il nucleo fiorentino di padre Ernesto Balducci, che, con l'apporto di Giorgio La Pira e Mario Gozzini, dirige dal 1958 "Testimonianze. Quaderni mensili di spiritualità".

Il Centro Dehoniano di Bologna edita "Il Regno". "Questitalia. Bozze di politica e di cultura" è espressione della sinistra democristiana veneta ed è diretta da Wladimiro Dorigo con Arturo Carlo Jemolo, Lidia Menapace, Angelo Romano, Pietro Scoppola, Aldo Capitini.

"Religioni oggi. Rivista trimestrale per il dialogo" ha come direttore Alceste Santini e i redattori sono intellettuali cattolici come Carlo Bo e Giorgio la Pira e esponenti marxisti come Ambrogio Donini e Lucio Lombardo Radice.

"Concilium. Rivista internazionale di teologia", edita dal 1965 da Queriniana, si dimostra aperta all'attualità politica e al dialogo e vi collaborano i maggiori teologi progressisti europei quali Roger Aubert, Yves Congar, Hans Kung.

"Presenza" (1958-1974) è diretta da Franco Floreanini con Paolo de Benedetti e Giuliano Gramigna e si occupa di saggistica sociopolitica, ma presenta anche monografie sulla poesia italiana e americana contemporanea.

Le case editrici

Anche le case editrici, a partire dal 1969, risentono dell'irruzione sulla scena pubblica dei nuovi soggetti politici, gli studenti e gli operai, con la conseguente maggiore domanda di cultura. Riducono i titoli di narrativa a vantaggio di quelli di saggistica sociologica e politica, spesso di stampo marxista.

Gli stessi scrittori riflettono anche su tematiche non strettamente letterarie. In quegli anni si pubblicano, infatti, molti libri-intervento, saggi, inchieste, che vengono diffusi anche attraverso una rete di distribuzione alternativa. In questa direzione caratterizzano alcune loro collane le case editrici Laterza, Marsilio, Mazzotta, e anche piccole case editrici che promuovono iniziative militanti come Samonà e Savelli, Guaraldi, De Donato. Un caso a parte è rappresentata dalla Feltrinelli, che fino alla morte del suo fondatore si spinge a pubblicare anche alcuni testi di violenza rivoluzionaria. Notevole diffusione hanno le sue collane economiche.

La nuova richiesta di cultura è indotta anche dalle trasformazioni che stanno avvenendo nella società, nell'informazione, nella scuola e nell'Università. Significativa è, infatti, l'istituzione negli anni Settanta delle prime cattedre universitarie di letteratura italiana e di storia contemporanea, che hanno come indotto la produzione di manuali, guide, enciclopedie e anche grandi opere.

In campo cattolico, dopo il Concilio Vaticano II, come per il settore delle riviste, si riscontra un fermento editoriale su problemi sociali dell'Europa e del Terzo Mondo con aperture al confronto con la cultura marxista. Possiamo citare le case editrici Cittadella, Queriniana, Dehoniane, Libreria fiorentina. A Milano si apre Jaka book nell'orbita di Comunione e liberazione.

Prende avvio all'inizio degli anni Settanta la stagione dei bestsellers e va segnalato come esempio l'enorme successo ottenuto da Rusconi, editore di destra, con la pubblicazione, a partire dal 1970, della trilogia del *Signore degli anelli* di Tolkien, che affascina ragazzi e adulti e apre la strada all'affermazione in Italia del romanzo epico fantasy, sostenuto anche dal successo della trasposizione cinematografica. Un segnale significativo del gusto dei lettori.

Proprio negli anni, in cui pare affermata la supremazia ideologica del marxismo, avviene un fenomeno di rottura importante con quell'orientamento culturale e politico e di conseguenza con la concezione dell'intellettuale impegnato: l'affermazione della casa editrice Adelphi, di cui è artefice e ispiratore il suo direttore editoriale, nonché autore di successo, Roberto Calasso. Calasso, raffinato intellettuale che rifiuta l'interpretazione marxista della realtà, trasferisce in Italia un contesto sociale e culturale internazionale, collaborando attivamente a segnare la fine dell'egemonia della cultura

marxista e della progettualità strategica di trasformazione sociale. La nuova casa editrice conquista molto pubblico giovanile, in cui comincia a serpeggiare la delusione per la contestazione e soprattutto il rifiuto della violenza estremistica sia di sinistra che di destra. *Siddharta* di Herman Hesse diventa il libro cult di alcune generazioni di giovani, che diffonde una concezione orientale della vita. La linea editoriale è antiutopistica, mistica, esoterica e divulga in Italia il filone mitteleuropeo della saggistica straniera di Robert Walzer, Karl Kraus, Elias Canetti, Joseph Roth, Arthur Schnitzler.

In edizione economica la casa editrice rende accessibile al grande pubblico la produzione filosofica di Friedrich Nietzsche orientata al mito del superuomo e al nichilismo. Calasso seleziona anche titoli di cosmologia, di rivisitazione delle civiltà antiche, di cultura ebraica, di letteratura di viaggio, accumulando un catalogo molto esteso e vario.

Data la qualità e il prestigio dell'editore, il peso culturale di Adelphi risulta via via crescente e influenza ampiamente l'opinione colta della seconda metà degli anni Settanta per diventare poi egemone negli anni Ottanta, favorendo il riflusso nel privato di un'intera generazione.

Il capitalismo editoriale

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 si profila la crisi irreversibile della case editrici a conduzione familiare e preindustriale, come Il Saggiatore, Bompiani e più tardi Einaudi, e di quelle di piccole dimensioni con prodotti élitari e con scarsa distribuzione. La riduzione drastica del fatturato librario fa sì che quelle case vengano chiuse o passino di proprietà, subendo un radicale processo di ristrutturazione organizzativa e razionalizzazione gestionale a vantaggio dei grandi gruppi.

Scompaiono alcuni editori protagonisti del dopoguerra e si avvia la fase dell'affermazione della logica del mercato nell'editoria con le concentrazioni del capitalismo editoriale, che si caratterizza per la crescente innovazione tecnologica e per la prevalenza dei dirigenti manager e del marketing sui letterati-editori. Si riducono i margini di indipendenza intellettuale e il direttore di collana è soppiantato dall'editor e dal direttore commerciale. L'obiettivo è l'incremento della produzione e delle vendite e l'estensione della rete distributiva, anche nelle edicole e nei supermercati a svantaggio delle piccole librerie.

Qualcuno cerca di opporsi e già nel 1972 intorno al Gruppo 63 con Italo Calvino, Paolo Volponi e Cesare Zavattini, si costituisce una cooperativa di scrittori, che denuncia la concentrazione, ma è una consapevolezza che viene frustrata dal business.

A metà degli anni Settanta la stessa figura dello scrittore subisce una profonda trasformazione, che va a compimento negli anni '80. Il grande gruppo editoriale costruisce il narratore di successo, lo scrittore personaggio a cui viene richiesta una produttività garantita (attraverso la pratica del contratto pluriennale con l'impegno di un libro all'anno), che sia leggibile e anche ripetitiva nei temi e nello stile così da fidelizzare il lettore. Tutto si muove intorno alle esigenze economiche dell'editore e il gusto predominante del pubblico e l'ispirazione dello scrittore deve rispondere soprattutto al mercato. Anche autori affermati passano dalle case editrici di tradizione ai grandi gruppi.

La concentrazione editoriale, seguendo l'istanza commerciale, lavora sull'autore sicuro, sul pubblico garantito, sul rapido realizzo della vendita del libro e sulla riduzione dei magazzini. La politica editoriale di gruppi come Mondadori e Rizzoli si articola sul 75% di novità e riduce il catalogo al 25%, privilegiando la narrativa di autori come Chiara, Villaggio, Cartland, Follett, e la saggistica leggera di stampo giornalistico da De Crescenzo a Biagi e Fallaci.

Il romanzo di stagione, il reportage di attualità, il libro per ragazzi, il libro-strenna, il fotomanzo, il romanzo porno sono i prodotti tipici della cultura di massa, che mira a superare l'antica logica delle due culture, quella di élite e quella popolare. Attraverso una distribuzione capillare si registra un aumento significativo di lettori: dal 32,3% del 1965 al 46,4% del 1984, anche se con gravi dislivelli tra regione e regione.

La potente macchina editoriale, che si muove sul piano distributivo, come su quello promozionale attraverso i mass-media, persegue la politica del best seller, basata su un'informazione seriale (con lanci pubblicitari su giornali e tv con interviste, lanci flash). I primi esempi della narrativa italiana sono *La storia* di Elsa Morante, 1974, *Orcynus orca* di D'Arrigo, 1975, il romanzo d'esordio di Vincenzo Cerami *Un borghese piccolo piccolo*, 1976, *Il nome della rosa* di Eco, 1980, tanto per citarne qualcuno.

La critica letteraria è destinata a scomparire nel giro di pochi anni, mentre i grandi gruppi editoriali possono contare sulle testate di proprietà e sull'"occupazione" dei premi letterari. Dando prova di un crescente dinamismo, vanno alla conquista sempre di nuove testate giornalistiche e di reti televisive e partecipano attivamente ai giochi economici e politici con il governo e il sottogoverno. Fuori dalle concentrazioni editoriali vi sono comunque alcune esperienze significative, diverse tra loro. Tiziano Barbieri rileva nel 1970 la Sperling & Kupfer, pubblicando letteratura e saggistica di consumo per il grande pubblico con autori come Stephen King e Sveva Casati Modignani, mentre fa rinascere l'antica casa Frassinelli con scelte raffinate di narratori stranieri contemporanei quali Alice Walzer, Toni Morrison, Tom Wolfe.

Ci sono, poi, case di nicchia con produzioni di qualità e scelte editoriali di settore come La Tartaruga, Transeuropa, e/o, Teoria. Tra queste quella che ha avuto più successo è sicuramente la Sellerio, avviata a Palermo nel 1969, che con *Affaire Moro* di Leonardo Sciascia nel 1978 diventa una casa editrice di livello nazionale. Proprio per merito della consulenza di Sciascia, Elvira Sellerio conduce operazioni culturali importanti, in particolare con la collana *La memoria*, che fa repêchage di opere minori o dimenticate di Gide, Savinio, Voltaire, Manzoni, per citarne alcuni.

Casi curiosi, anche dal punto di vista economico sono le "Millelire" di Stampa alternativa di Marcello Baraghini, che persegue una strategia militante povera attraverso la distribuzione artigianale, e Newton Compton di Vittorio Avanzino, che opera la rivoluzione dell'immissione dei classici supereconomici in libreria.

Alla televisione

Tra il 1974 e il 1976 avviene la riforma della Rai con il passaggio del controllo dal governo al Parlamento e la conseguente lottizzazione delle nomine tra i partiti, anche quelli di opposizione, e nel 1979, con la nascita del terzo canale, trovano spazio giornalisti e intellettuali vicini al partito comunista.

Enzo Forcella, nominato direttore del terzo programma nel 1976 e successivamente direttore di Radiotre, introduce rilevanti novità nei programmi culturali e giornalistici come "Prima pagina", la rassegna stampa mattutina delle pagine politiche dei quotidiani, i contenitori culturali "Spazio tre" e "Il paginone", connotando il terzo programma come radio colta, a volte anche sofisticata, ma senza una funzione educativo-didascalica.

Ma il dato più rilevante nel campo dell'uso della telecomunicazioni sta nella liberalizzazione dell'etere secondo una sentenza della Corte Costituzionale del 1976, che sancisce la fine del monopolio pubblico. Le tv private commerciali modificano radicalmente la funzione pedagogica fino ad allora svolta dalla Rai e immettono numerosi spettacoli di intrattenimento, influenzando direttamente sul costume del pubblico. Fanno anche ampio ascolto le radio libere e di movimento, basti pensare a Radio Alice e a Radio radicale.

Sul versante del giornalismo televisivo Rai, sempre nel 1976, il programma di Maurizio Costanzo "Bontà loro", che viene messo in onda per un biennio, rappresenta il primo talk show italiano, impostato con interviste a personaggi molto diversi per andare oltre al loro ruolo pubblico ed esibire il privato. Per merito del programma alcuni intellettuali e divulgatori come Luciano De Crescenzo con il suo "Così parlò Bellavista" acquisiscono un'enorme popolarità.

La seconda metà degli anni Settanta vede anche altre novità, che rimarranno storiche nella storia della televisione pubblica. Renzo Arbore, dopo i successi radiofonici di "Bandiera gialla" nel 1965 e di "Alto gradimento" nel 1970 con Gianni Boncompagni, presenta in tv "L'altra domenica" (1976-1979), innovando profondamente l'organizzazione e il linguaggio dello spettacolo televisivo.

Sono anche gli anni dell'introduzione massiccia dei telefilm americani nei palinsesti e di fiction di largo successo come "Sandokan".

Nonostante l'ampio spazio che sempre più si guadagnano i programmi di intrattenimento, dal 1967 al 1987 gode di una posizione fissa e privilegiata su Rai 1 la rubrica settimanale di trenta minuti di novità librarie "Tuttilibri", con recensioni di libri di narrativa e di saggistica italiane e straniere. La trasmissione è ideata da Giulio Nascimbeni e, negli anni, si alternano come conduttori Guglielmo Zucconi, Raffaele Crovi, Davide Lajolo e Aldo Grasso.

Il giornalista Andrea Barbato inserisce nel telegiornale del secondo canale rubriche di approfondimento, come lo spazio settimanale "Vedo, sento e parlo", che dal 1976 al 1979 è curata Guido Davico Bonino, il quale, dal 1979 al 1981, assume la responsabilità del quindicinale "Finito di stampare".

Ettore Masina e Giuseppe Fiori curano la rubrica della testata giornalistica del TG2, "Gulliver Settimanale di costume, letture, protagonisti, arte e spettacolo" (1978-80), ricercando la definizione di un linguaggio adatto a parlare di letteratura in televisione.

Intellettuali, critici letterari e scrittori tra cui Francesca Sanvitale, Enzo Siciliano, Cesare Garboli, Lorenzo Mondo, Francesco Savio collaborano al settimanale della domenica sera del secondo canale "Settimo giorno" (1974-1976), che riesce a trovare un equilibrio tra approfondimento e divulgazione, con l'uso moderno dell'interazione tra parola e immagine e la presentazione problematiche degli argomenti.

Nel campo dell'editoria e dell'informazione gli anni Settanta del secolo scorso presentano novità significative e trasformazioni radicali, che influiscono ancora sul presente. Con la cultura di massa cambiano gli scenari dell'organizzazione e della diffusione culturale e va scomparendo il ruolo egemone dell'intellettuale nelle sue vesti tradizionali riguardo alla definizione dei contenuti e degli strumenti fino a non essere più influenti sull'opinione pubblica. Emergono, semmai, come opinion leaders i personaggi televisivi, i cantanti, mentre gli stessi politici si adattano alle esibizioni sui mass-media.

Le televisioni assumono, infatti, un ruolo sempre più preponderante nell'orientamento del pubblico non solo nel campo dello spettacolo e dell'intrattenimento e si guadagnano un ruolo di formazione del consenso politico, che si dilata nel decennio successivo fino ai governi di Berlusconi. Anche la tv pubblica, che amplia i suoi canali, perde via via la funzione pedagogica delle origini e si allinea alle offerte delle tv commerciali.

Nel campo dell'editoria si afferma la preminenza dei grandi gruppi editoriali, che fagocitano le case di tradizione familiare. L'industria culturale con i suoi manager e le politiche di marketing prevalgono sul talento del singolo autore e cambiano profondamente gli orientamenti delle offerte librarie, orientandosi verso i best sellers e l'editoria di facile consumo ed egemonizzando i premi letterari. Mantengono le loro posizioni alcune piccole case editrici, spesso decentrate in provincia, che hanno una precisa linea editoriale.

Nascono i supplementi letterari dei quotidiani e trasformano le consuete recensioni di critici, capaci di consacrare il successo o l'insuccesso di un libro, in presentazioni e anticipazione dei titoli di successo sulla base delle schede fornite dagli uffici stampa delle stesse case editrici e personalizzando con interviste e servizi dedicati allo scrittore di moda.

Gli intellettuali di stampo tradizionale sembrano relegati nelle riserve indiane delle riviste, che con i loro prodotti di dibattito e di argomentazione, orientano ancora il pensiero e la cultura elitaria, ma non allargano la loro sfera d'influenza al nuovo pubblico della cultura di massa.

Insomma negli anni Settanta si estingue la figura dell'intellettuale impegnato con il suo lavoro culturale a trasformare la società e viene sostituito dallo scrittore di successo capace di stare in televisione, individuo alla ricerca della propria affermazione e frutto del mercato con un orizzonte minimalista e a volte nichilista della sua narrazione.

La metafora della crisi del ruolo intellettuale si può rintracciare nella tragica morte di Pier Paolo Pasolini a metà degli anni Settanta. Il profeta della disintegrazione del Paese, dell'omologazione culturale, della trasformazione antropologica delle comunità viene ucciso il 2 novembre 1975 e con

lui appare conclusa la funzione pedagogica, istituzionale e politica della coscienza critica dell'intellettuale.

Il saggio è stato pubblicato sul n. 48 di "Quaderno di storia contemporanea" dell'Istituto per la storia della resistenza della provincia di Alessandria